

L'INTERVISTA

Läckberg



«Amo la vendetta ma non odio i maschi. Ne ho sposati tre»

La giallista svedese in testa alle classifiche
«Racconto il bisogno di riscatto delle donne»

di Francesco Rizzo



Noir
La svedese Camilla Läckberg, 44 anni: il suo primo libro è uscito nel 2002

Nei rivoli di una lunga risposta, Camilla Läckberg perde il filo. Ma poi si scusa: «Parlo tanto per essere una svedese». Parla e scrive: oltre una dozzina di titoli, a partire dal capostipite *La principessa di ghiaccio*, nel 2002 e ora è di nuovo in classifica - e prima nella narrativa straniera per Nielsen - con *La gabbia dorata* (Marsilio), articolata, crudele, vendetta femminile a spese di un uomo cinico, nel lavoro e negli affetti. E che pagherà su entrambi i fronti, perché di autentica vendetta qui si tratta. Con la sotto-trama della malattia, quasi a ricordare che Dio o il caso ridono dei nostri progetti. Lodevoli o diabolici essi siano. «Ma io non incoraggio a compiere dei crimini - spiega la Läckberg -: la rivincita qui è la metafora di una donna che si riprende il potere e la dignità sottrattole dal marito. Certo, è buffo: nessuno si pone la domanda se sia etico raccontare, in un libro, la malvagità di un uomo. Ammetto si possa essere influenzati dalla fiction ma allora dobbiamo credere alla leggenda

del *Giovane Holden* che ispirò l'assassino di John Lennon? Ho fiducia nei lettori, anche se reagiscono in modo diverso».

► In che senso?

«Le donne, davanti a questo libro, raggiungono un forte livello di coinvolgimento personale. Mi raccontano di rivedere vicende che hanno vissuto o co-

nosciuto. Tra i maschi, invece, c'è chi ammette "non ho mai osservato le cose da questo punto di vista" o chi ti dice, sdegnato, che è un eccesso, che io odio gli uomini. Non li odio affatto, figuriamoci, ne ho sposati tre e, anzi, penso che tendano a essere generalmente più diretti e sinceri delle donne. Ma il



Il buon giallista trova spunti facendo domande poco discrete

Camilla Läckberg
Scrittrice e imprenditrice svedese

punto sono gli equilibri sociali fra i generi, ancora carenti. Persino nella tanto lodata Svezia, che è il Paese di Greta, sì, ma anche di una estrema destra che offre risposte facili a domande difficili».

► Leggenda viene da domandarsi: siamo figli anche delle ferite del passato? Degli errori commessi prima di noi?

«Penso che nelle persone ci sia una combinazione di qualità innate ed acquisite ma anche un aspetto arbitrario che possa far scegliere o no la violenza, a prescindere dall'ambiente in cui crescono. Ho quattro figli: dopo il primo, credevo fossero fogli bianchi su cui scrivere liberamente. Invece ognuno ha una caratteristica specifica, che

bisogna saper rispettare».

► Ne "La gabbia dorata" le figure femminili sembrano tuttavolta vittime loro stesse di un canone di bellezza e di potere. Su cui, però, lei ironizza...

«Guardo dietro la facciata della ricchezza perché ai ricchi è vietato essere infelici. E i social, dove si tende a mostrare solo il

lato gradevole delle nostre vite, moltiplicano l'equivoco. Non sono nata in una famiglia benestante, ora posso vestirmi alla moda ma molti mi vedono come una super donna. E non lo sono. Ho i panni sporchi che mi aspettano a casa e capita che pianga per la stanchezza».

► Lei spiega che le donne indirizzano la rabbia verso loro stesse, non al di fuori. Come evitarlo?

«Scrivere aiuta: è come attribuire sentimenti reali alle marionette. Calma, chiarisce le idee e ne fa venire. È da una forte depressione post-parto che è nato uno dei miei primi libri».

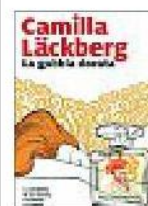
► Un giallista ha successo se...

«Se sa costruire personaggi realistici, nei quali il lettore possa riconoscersi. E se sa curiosare. Io faccio domande indiscrete sulla vita delle persone, quando sono ospiti in casa d'altri. La buona educazione non porta buone storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'45"

IL LIBRO



"La gabbia dorata"
di Camilla Läckberg,
Edizioni Marsilio,
410 pagine,
19,90 euro

